

QUELL'AMBIGUA DOTTRINA DI DONALD TRUMP PER LA PALESTINA

ALFREDO DE GIROLAMO - ENRICO CATASSI

**L'accordo del secolo
è una lista di bisogni
che assomiglia
troppo a una lista
della spesa**

Israelliani e palestinesi rappresentano nell'immaginario collettivo un emblematico caso d'impossibile convivenza, una lettura che tende a distorcere dalla realtà di due popoli strettamente interconnessi, bisognosi l'uno dell'altro. In quotidiana sinergia anche dentro il perenne conflitto e le sue aberrazioni. A spaccare questi due mondi affini, se non talvolta complementari, sono le ideologie, l'esaltazione esasperata del fondamentalismo che istiga l'odio attraverso la retorica ipnotica della politica, sprigionando una miscela incendiaria di violenza.

Nell'autunno del 1947 l'Assemblea delle Nazioni Unite approvava il piano di ripartizione della Palestina sotto mandato britannico in due stati indipendenti, il 14 maggio dell'anno successivo David Ben Gurion proclamava lo stato di Israele. Seguì la prima guerra arabo-israeliana. E poi, in una centrifuga di conflitti, esplose l'Intifada palestinese. La comunità internazionale negli anni '90 conìò il termine Territori Palestinesi Occupati per indicare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Aree a maggioranza araba allora sotto controllo militare israeliano. Dove avrebbe dovuto nascere uno stato governato dall'Autorità nazionale palestinese. In un secolo di storia siamo passati ad alti e bassi dal disegno di spartizione di Balfour, risalente alla fine della prima guerra mondiale, fino al piano di Trump. Nel mezzo una sfilza di risoluzioni che avrebbero dovuto "regolare" il dialogo, e che con il passare del tempo, in balia degli eventi, sono carta straccia. A prescindere

dall'esito dell'ambizioso "accordo del secolo" del presidente statunitense le 181 pagine del documento sono un condensato di bisogni, ma letto nel suo insieme l'idea si riduce ad una lista della spesa, semplificando il tutto ad una compensazione surreale. Progetti "pragmatici" che non bastano a risolvere la questione nella sua sfaccettata complessità di fondo, che non tengono conto di resilienza e paura, confini e diritti. Una offerta irricevibile da parte palestinese e gradita al contrario da Netanyahu.

Deciso a passare all'implementazione della dottrina della Casa Bianca e a rispettare una sua vecchia promessa elettorale, ventilando l'ormai prossima annessione di una porzione della Valle del Giordano, contesa con i palestinesi. E dove sono ubicati insediamenti israeliani, villaggi e municipalità palestinesi.

La soluzione unilaterale del primo ministro israeliano è osteggiata negli Usa dal candidato democratico Biden e attende il semaforo verde di Trump. Sarebbe un gesto ritenuto un affronto dalla vicina Giordania, con la monarchia haschemita sostenitrice di una frenetica campagna diplomatica per frenare il sovvertimento dello status della Palestina. Posizione sostenuta da Mosca. Mentre, l'Europa sibila a frequenza diversa. Per il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres lo smembramento di questo cuscinetto di terra dell'antica Samaria - chiuso tra le colline di Nablus, la depressione di Gerico e a nord Beit She'an - "sarebbe devastante". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

